

## Le attività per la Giornata del Combattente

Il 4 Luglio si festeggiava in tutta la Jugoslavia, fino a pochi anni fa, l'anniversario della riunione del PC jugoslavo nella quale si decise di dare avvio alla Lotta Popolare di Liberazione contro l'occupante nazifascista (1941). La ricorrenza è stata oramai cancellata in tutte le repubbliche nelle quali la Jugoslavia è stata spartita, ma i comunisti e gli antifascisti continuano a ricordare e a commemorare...

### Lezione di storia

Componenti del Centro Tito, della Lega dei Comunisti di Jugoslavia (LCJ) in Serbia e del SUBNOR (Unione combattenti della guerra di Liberazione) di Belgrado, hanno visitato il Museo "4 Luglio" nella casa della famiglia Ribnikar (in via Baticeva 5, a Belgrado) ed hanno posto un mazzo di fiori sul monumento al combattente partigiano davanti alla storica casa. Il presidente del Centro Tito ha poi fatto conoscere ai giovani presenti lo svolgimento e l'importanza della riunione dell'ufficio politico del CC del PC jugoslavo svoltasi in questo edificio il 4 luglio 1941. La decisione più importante presa in quella riunione del 4 luglio fu quella di intraprendere la lotta armata contro l'occupatore. Le preparazioni per la lotta erano già iniziate. Nello spirito della decisione dell'ufficio politico, già durante il mese di luglio in tutte le parti della Jugoslavia furono iniziate azioni di gruppi organizzati.

La lezione di storia si è tenuta davanti all'edificio del Museo, chiuso da diverso tempo e non funzionante. La targa commemorativa sull'edificio è illeggibile, le lettere sono sbiadite. Nella sua relazione il presidente del Centro ha evidenziato che questa casa è unica in Europa e che molti paesi vorrebbero averne una simile. La ragione è che il 4 luglio 1941 soltanto il popolo sovietico e i britannici si scontravano contro i tedeschi in Europa. Tra il fronte sovietico e quello britannico c'era il buio. Fu allora che in Jugoslavia si accese la fiamma della insurrezione, che come un incendio si sarebbe allargata su tutto il nostro paese e poi nel resto dell'Europa.

Dopo l'ora di storia i presenti hanno visitato Kuca Cveca ("la casa dei fiori"), hanno posto un mazzo di fiori sulla tomba di Tito ed hanno visitato la mostra dei regali a Tito nel Museo 25 Maggio.

Fonte: Servizio stampa del Centro Tito

## L'UNICA (?) COSA CHE LI UNISCE

Miracolo di Cantoni: Pd e Pdl dicono sì a un miliardo di armi

L'unica cosa che li unisce tutti è la guerra. Non solo perché se la fanno tutti i giorni e quasi sempre senza indossare l'alta uniforme e per ragioni assai banali. Ma perché in mezzo a tante polemiche e colpi bassi c'è un posto quasi nascosto nel parlamento in cui Pd e Pdl (e perfino Udc, Lega Nord e Italia dei valori), marciano insieme e colpiscono uniti. È la commissione Difesa del senato, guidata da una vecchia volpe della politica come Giampiero Cantoni (Pdl). A lui è riuscito, proprio di questi tempi, un mezzo miracolo: tenere compatte le truppe di maggioranza e opposizione. E in due sole sedute (l'ultima martedì) ha fatto licenziare programmi di acquisto d'arma per circa un miliardo di euro...(...) C'è un po' di tutto nelle decisioni votate all'unanimità dalla commissione di Cantoni: sistemi di protezione radaristica, acquisizione di missili di nuova generazione, armi anticarro e perfino alcune ambulanze blindate per il soccorso ai feriti nelle zone di guerra (per 45 milioni, utili certo in Afghanistan). La raffica di approvazioni nell'ultima settimana ha sbloccato programmi pluriennali per un valore di un miliardo e 50 milioni, sia pure spalmati su più anni. Ma non è un precedente alla commissione Difesa, perché in tutta la legislatura i partiti hanno marciato

insieme in quasi tutte le occasioni. Unica eccezione vistosa l'8 aprile scorso, quando una parte del Pd non ha partecipato alla votazione sul programma di acquisizione del caccia americano Joint Strike Fighter, rilevando come di fronte a un investimento di oltre 1 miliardo di dollari ci sarebbe stato un ritorno certo per Finmeccanica non superiore ai 150 milioni. Nella decisione c'era poi l'antica divisione fra i sostenitori del caccia JSF e quelli di Eurofighter, l'analogo velivolo dell'industria europea. Ma si è trattato di un'eccezione alla regola. Nella concordia della commissione certo ha un peso il fatto che i rappresentanti dei vari partiti siano ex militari, come i generali Mauro Del Vecchio (Pd) e Luigi Ramponi (Pdl).

Ma anche questo può diventare un esempio: quando i partiti inviano in commissione esperti reali dei temi che si discutono, è più facile raggiungere intese sul bene comune senza giocare alla guerriglia inutile fra le parti. Non sarebbe stato male potere marciare in questo modo anche sui provvedimenti economici contro la crisi, con un po' di capacità e buona volontà nelle fila dell'uno e dell'altro fronte. Ma purtroppo l'unica cosa che unisce tutti è proprio la guerra...

(Da "Italia Oggi" del 18/6/2009 - Rubrica PRIMO PIANO Di Franco Bechis)

## **Decimo anniversario della guerra contro la Jugoslavia Come l'Italia conquistò lo «status di grande paese»**

Manlio Dinucci

Il 24 marzo 1999, la seduta del senato riprende alle 20,35 con una comunicazione dell'on. Mattarella, vice-presidente del governo D'Alema: «Onorevoli senatori, come le agenzie hanno informato, alle ore 18,45 sono iniziate le operazioni della Nato». In quel momento, le bombe degli F-16 del 31° stormo Usa, decollati dalla base di Aviano, già hanno colpito Pristina e Belgrado. E stanno arrivando nuove ondate di cacciabombardieri Usa e alleati, partiti da altre basi italiane.

Come testimonia lo stesso Massimo D'Alema nel libro-intervista *Kosovo / Gli Italiani e la guerra* (Mondadori, agosto 1999), i capi di governo della Ue, prima di partire per il vertice di Berlino, avevano fatto un «giro di telefonate», dando «pieni poteri al comandante generale della Nato» (il generale Usa Wesley Clark).

In tal modo, violando la Costituzione (artt. 11, 78 e 87), l'Italia viene trascinata in una guerra, di cui il governo informa il parlamento dopo le agenzie di stampa, quando ormai è iniziata.

Fondamentale è il ruolo svolto dai comandi e dalle basi Usa/Nato in Italia. Le operazioni navali e aeree sono dirette dai comandi alleati di Napoli e Vicenza, agli ordini di ufficiali Usa e quindi inseriti nella catena di comando del Pentagono. E dalle basi in Italia decolla la maggior parte dei mille aerei che, in 78 giorni, effettuano 38mila sortite, sganciando 23 mila bombe e missili sulla Serbia e il Kosovo.

In tal modo viene attivato e testato, nelle condizioni di una guerra reale, l'intero sistema delle basi Usa/Nato in Italia, preparando il suo potenziamento per le guerre future.

Non solo. Contrariamente a quanto affermato da Mattarella al senato, che «nelle operazioni non sono impegnati aerei italiani», ai bombardamenti partecipano anche 54 aerei italiani, che compiono 1.378 sortite, attaccando gli obiettivi indicati dal comando Usa. «Per numero di aerei siamo stati secondi solo agli Usa. L'Italia è un grande paese e non ci si deve stupire dell'impegno dimostrato in questa guerra», dichiara il 10 giugno 1999 il presidente del consiglio D'Alema durante la visita alla base di Amendola, sottolineando che, per i piloti, è stata «una grande esperienza umana e professionale». Si rende in tal modo operativo, per la prima volta, il «nuovo modello di difesa», che attribuisce alle nostre forze armate il compito di «proiettarsi» ovunque per difendere gli «interessi vitali».

E il 23-25 aprile 1999, mentre è ancora in corso la guerra, il governo D'Alema partecipa, a Washington, al vertice Nato che ufficializza il «nuovo concetto strategico»: da alleanza che, in base all'articolo 5 del trattato del 4 aprile 1949, impegna i paesi membri ad assistere anche con la forza armata il paese membro che sia attaccato nell'area nord-atlantica, essa viene trasformata in alleanza che impegna i paesi membri anche a «condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza».

Alla domanda di quale sia l'area geografica in cui la Nato è pronta a intervenire, il presidente democratico Clinton risponde che «non è questione di geografia».

Da qui inizia l'espansione della Nato verso est, fin dentro il territorio dell'ex Urss e oltre. Oggi l'«area atlantica» si

estende fin sulle montagne afgane. E i soldati italiani sono là, confermando quello che D'Alema definisce con orgoglio «il nuovo status di grande paese», conquistato dall'Italia sul campo di battaglia dieci anni fa. (il manifesto, 22 marzo 2009)

**da: Il Calendario del Popolo, luglio 1949**

**A sessanta anni dalla morte  
trascrizione a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare**

## **Gloria eterna a Giorgio Dimitrov eroico combattente per il socialismo**

Il nome di Giorgio Dimitrov è e rimarrà indissolubilmente legato a un grande e glorioso periodo di lotte per la civiltà e il progresso, per la libertà e l'indipendenza dei popoli: al periodo dell'unione di tutte le forze democratiche e socialiste nella lotta per l'abbattimento del fascismo. Per i lavoratori, per i democratici di tutto il mondo, Dimitrov è, prima di tutto, il vincitore del processo di Lipsia, l'uomo che a Lipsia mise il nazismo in stato d'accusa dinanzi alla coscienza democratica e socialista internazionale. Prima di Lipsia, questo rivoluzionario, questo capo della classe operaia bulgara aveva acquistato fama anche fuori del suo paese, nel movimento operaio internazionale, per la parte avuta nell'insurrezione del settembre 1923 contro il governo di Zankov, per la sua condanna a morte, per il suo esilio operoso. A Lipsia, il suo nome divenne una bandiera per le forze progressive di tutti i paesi.

Il processo di Lipsia coincise con un momento di svolta della situazione internazionale. La vittoria del nazismo in Germania fu un grave colpo per le forze della democrazia e della pace, un colpo che, nel giro di pochi anni, avrebbe avuto come conseguenza la seconda guerra mondiale, ma esso preparò anche il terreno a uno schieramento di forze rivoluzionarie e democratiche, vasto e potente come non era più stato possibile realizzare in nessun paese dopo il riflusso della ondata rivoluzionaria dell'altro dopoguerra.

Si può dire che dal 1921 in poi, la classe operaia - tranne che nell'Unione Sovietica ed eccettuati alcuni momenti della rivoluzione cinese - aveva dovuto rinchiudersi in una difficile, penosa, logorante lotta difensiva, subire l'iniziativa della reazione, abbandonare all'avversario molte posizioni avanzate; ma nel 1932, un soffio potente aveva riaperto il cuore di milioni e milioni di uomini, di lavoratori, alla speranza, alla certezza della vittoria: nonostante l'ostilità, gli intrighi, i complotti, gli attacchi del mondo capitalistico, l'Unione Sovietica aveva attuato, in quattro anni, il primo piano quinquennale staliniano; il primo Stato proletario, sotto la guida di Stalin, si era affermato, in modo decisivo, come una grande potenza, aveva

compiuto un passo gigantesco sulla via della sua trasformazione in un grande paese industriale, aveva gettato le basi della società socialista.

Le ripercussioni di questo fatto furono immense: era la prova tangibile che nonostante l'imperversare del fascismo e della reazione in Germania, in Italia e in altri paesi, l'iniziativa apparteneva storicamente alla classe operaia e ai suoi alleati. In breve volger di tempo, si registrarono numerosi avvenimenti significativi da questo punto di vista: l'esercito popolare cinese si mise alla testa della lotta contro gli invasori giapponesi; le forze popolari francesi, raggruppate attorno alla classe operaia, respinsero un attacco in forze del fascismo; la tendenza all'unità d'azione, al fronte unico e al fronte popolare cominciarono a prendere il sopravvento sulle tendenze scissionistiche e disgregatrici delle forze democratiche e popolari. Il processo di Lipsia si inserì in questo potente movimento, contribuì a svilupparlo e a determinare alcuni degli avvenimenti sopracennati.

Quando Dimitrov comparve davanti ai suoi accusatori nazisti, la volontà di lotta contro il fascismo si rafforzava nella classe operaia, nelle masse popolari: Giorgio Dimitrov fu la voce e - si può dire - la personificazione di questa volontà. Nell'aula del tribunale nazista era rappresentato in una sintesi suggestiva, avvincente per la sua intensa drammaticità, il conflitto che si svolgeva in tutto il mondo: da una parte gli aguzzini nazisti forti della forza armata dello Stato hitleriano, di tutto l'apparato terroristico del fascismo tedesco, dell'appoggio della reazione internazionale; dall'altra parte il rappresentante dei lavoratori, della coscienza democratica, apparentemente solo, inerme, in catene, ma forte della solidarietà dei lavoratori e degli uomini liberi di tutto il mondo e in primo luogo dell'Unione Sovietica. L'uomo apparentemente solo e inerme, dopo un'epica lotta, vinse la battaglia e questa vittoria

ebbe un'immensa risonanza e vaste ripercussioni.

Con la vittoria di Lipsia, si apre praticamente il periodo della unità d'azione, del fronte unico, del fronte popolare per la lotta contro il fascismo e la guerra, si inizia la controffensiva delle classi lavoratrici e delle forze democratiche, raggruppate attorno alla classe operaia.

Alla testa di questo grande movimento popolare non poteva esserci che il partito della classe operaia, l'Internazionale Comunista. E Dimitrov, dopo la vittoria di Lipsia, tenne, nelle sue mani esperte, il timone dell'Internazionale. La sua formazione di militante si era compiuta attraverso lunghi decenni di milizia nel movimento operaio bulgaro e precisamente, fin dall'adolescenza, in quel partito socialista degli e «stretti» (tesniaki), partito rivoluzionario che sempre si oppose fermamente al partito opportunistico dei e «larghi» e che fu in tutte le fasi del suo sviluppo il più sensibile all'esempio del Partito bolscevico, tanto che nel 1919, quando prese il nome di Partito comunista e si affiliò alla III Internazionale, venne riconosciuto valido per i suoi iscritti, agli effetti dell'anzianità di partito, il periodo trascorso nelle file della II Internazionale. In quel partito, alla testa dei lavoratori bulgari, Dimitrov si era temprato come rivoluzionario, aveva rapidamente sviluppato le sue qualità di grande dirigente e capo della classe operaia bulgara.

Costretto nel 1923 a prendere la via dell'esilio, egli aveva continuato a guidare dall'estero il Partito comunista e il movimento operaio bulgaro, ma, ben presto, il campo della sua attività era diventato immensamente più vasto. A stretto contatto col Partito bolscevico, la mente e l'animo aperti agli insegnamenti del leninismo, sotto la guida diretta di Stalin, Dimitrov si avviava a grandi passi verso il suo completo sviluppo ideologico e politico. Quando fu arrestato a Berlino, egli era ormai uno dei migliori dirigenti dell'Internazionale Comunista.

A Lipsia, tutto il mondo ne ebbe la rivelazione e, qualche tempo dopo, al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, la luminosa conferma: il vecchio operaio tipografo bulgaro, meritava pienamente di essere il segretario generale dell'Internazionale Comunista in uno dei periodi più ardui del movimento operaio e della lotta dei popoli per la libertà e per la pace. I due rapporti di Dimitrov e di Ercoli al VII Congresso, elaborati in stretta e continua collaborazione dai due relatori, suscitarono un immenso entusiasmo nel campo del movimento operaio e della democrazia, diedero un impulso potente all'organizzazione del fronte unico e del fronte popolare, crearono le condizioni per la vittoria del fronte popolare in Francia, per una potente ripresa della lotta di liberazione in Cina, per la gloriosa resistenza del popolo spagnolo durata più di due anni e mezzo, per l'intensificazione della lotta contro il fascismo in tutti i paesi.

Oggi si può dire, sulla base degli avvenimenti dell'ultimo decennio che la resistenza, la lotta partigiana, le vittoriose insurrezioni popolari contro il fascismo sono state preparate dalla politica tracciata dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista. Dimitrov fu il grande e geniale animatore di quella politica, ne fu il realizzatore tenace, combattivo, paziente. Perciò la memoria di Giorgio Dimitrov rimarrà viva in eterno nella storia del movimento operaio di tutto il mondo, nella storia dei popoli.

Durante la guerra, la sua forte voce giungeva incitatrice, ricca di insegnamenti preziosi, attraverso la radio, ai combattenti della libertà che, in tutti i paesi, affrontavano gli aggressori e gli oppressori fascisti.

La sua grande e più ambita ricompensa fu certo di poter rientrare nella sua patria, liberata dall'oppressione domestica e straniera con l'aiuto degli eserciti del paese del socialismo, di fondare, con la sua opera e con la sua dottrina, alla testa del popolo bulgaro, il nuovo Stato popolare della Bulgaria, di aprire al suo popolo la via del socialismo, di difenderne con mano ferma le grandi conquiste.

Olpito durante la guerra da una tremenda sventura familiare, la quale aggravò repentinamente il male che da anni metteva a dura prova la sua fibra e che doveva portarlo a fine immatura, Giorgio Dimitrov ebbe il supremo conforto di veder coronata la sua opera dalla libertà del suo popolo, dallo schiacciamento del fascismo e dai passi giganteschi compiuti in tutto il mondo dalla causa del socialismo.

L a V O C E Telefax 06/ 7915200

cell. 339.3873909

e mail : [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)

sito internet : [www.gamadilavoce.it](http://www.gamadilavoce.it)

codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

**Coordinamento per la Jugoslavia:**

a mail : [jugoistrijan@libero.it](mailto:jugoistrijan@libero.it)

[jugocoord@tiscali.it](mailto:jugocoord@tiscali.it)

Direttore: Andrea Martocchia